

LAURA DI NICOLA, *Un'idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo*, Roma, Carocci, 2024 («Laboratorio Calvino»), pp. 240.

IL centenario calviniano, ricco di iniziative e pubblicazioni, sfiora felicemente i suoi termini temporali e ci consegna nuove uscite editoriali intorno all'autore. Tra queste anche una monografia di Laura Di Nicola, pubblicata nella collana del 'suo' Laboratorio Calvino, che raccoglie saggi perlopiù composti e pubblicati nel corso degli ultimi quindici anni avvalendosi dell'osservazione diretta della biblioteca, degli ambienti e degli appunti di lavoro dello scrittore (nell'ultima abitazione di Campo Marzio). Il suo contributo va dunque a nutrire e ingrossare un coro di voci critiche che da decenni, come si sa, non sembra conoscere momenti di afasia, stimolato dalla molteplicità di interessi e di formule narrative, dal gusto per il paradosso e l'infrazione di quello che dobbiamo a quanto pare considerare un classico inesauribile del nostro Novecento.

Tante, non a caso, le questioni affrontate da Di Nicola nei suoi dieci quadri – dalla rappresentazione calviniana dell'amore e di un insopprimibile anelito alla totalità al rapporto dell'autore con la tradizione e con la traduzione –, anche se un sempre visibile *fil rouge* li tiene insieme e per l'appunto rimanda all'immagine della biblioteca, decisamente privilegiata rispetto ad altre figure ricorrenti (la conchiglia, il labirinto, la linea, il segno...) evocate nel corso del tempo dai lettori specializzati di Calvino (qui messi tra loro in dialogo con estrema puntualità). Tra Sanremo, Torino, Parigi, Roccamare, Roma, si allarga in effetti, anno dopo anno (al netto degli intrecci con quelle familiari, delle donazioni, dei testi dispersi...), la biblioteca reale dello scrittore, riprodotta da Di Nicola anche attraverso foto e schede informative. Una biblioteca naturalmente ampia e cosmopolita, comprensiva pure di fumetti e tarocchi e più in generale testimone dei molteplici suoi interessi extraletterari (dalla biologia alla semiotica, dalla botanica alla zoologia, dalla linguistica all'astronomia); da percorrere e setacciare inseguendo nel suo ordinamento spesso tortuoso, fondato su associazioni del tutto personali, riflessi del propieta-

rio, della sua *forma mentis*, e poi subito dopo corrispondenze puntuali o viceversa insospettite incongruenze con i libri scritti in prima persona («Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca», scriveva Calvino nella lezione americana sulla *Molteplicità*, pacificatosi ormai col terrifico *mare dell'oggettività* di venticinque anni prima).

Da qui, da questo intreccio di richiami, suggestioni e influenze letterarie si dipanano ulteriori fili di ricerca, che riguardano in primo luogo la rappresentazione dell'atto di lettura – e insieme quello complementare della scrittura – nelle prose narrative di Calvino (così spontaneamente metaletterarie, del resto, anche prima della svolta cosmicomica), lungo un percorso che va dal Gian dei Bruggi del *Barone* alla coppia protagonista del *Viaggiatore* (ma in fondo, sebbene non di segni alfabetici, risultano degli avveduti lettori anche l'eterno abitante dell'universo Qfwfq, i commensali del *Castello*, Kublai Kahn nelle *Città invisibili*...). Percorso che ci racconta e ci riporta anche alle riflessioni extranarrative dell'autore, alla sua nostalgia per la scoperta (giovanile) dei grandi classici, alle abitudini, mutevoli nel corso del tempo, con cui annota i libri di sua proprietà (con commenti, numeri, recensioni altrui o cartoncini).

Ma muovendosi tra carte e scaffali – a sua volta *scoiattolo della penna*, secondo la celebre definizione con cui Pavese accompagnò la recensione al *Sentiero* d'esordio – Di Nicola non può fare a meno di soffermarsi anche sulla dibattuta questione, rilanciata dalle pubblicazioni postume, dell'autobiografismo narrativo e saggistico di Calvino – imperfetto e ineludibile, fitto di travestimenti e smentite come per ogni autore di *fiction* (molti suoi lettori ormai conoscono le parole poste a introdurre gli 'Oscar' Mondadori ed estrapolate da una lettera a Germana Pescio Bottino del 1964: «dati biografici non ne do, o li do falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra»). E che dunque rende vano ogni tentativo di misurarlo, anche da parte dell'esegeta calviniana intenta a cercare nelle maschere dei personaggi, e nei luoghi che questi percorrono, tracce più o meno visibili del loro creatore e dei suoi sentimenti; o perfino di sua moglie, riflessa forse nella Lettrice Ludmilla, senz'altro suggeritrice di alcuni incipit interrotti che cagionano la frustrazione del personaggio.

Le stazioni di posta più frequenti, durante il viaggio nel mondo calviniano proposto da Di Nicola, coincidono del resto con il *Barone rampante*, con le *Lezioni americane* (*summa* anche autoesegetica per il suo autore) e appunto con il *Viaggiatore*, testo tutto costruito sul *desiderio* (di corpi, di libri, di mondi alternativi) e dunque su un termine a quanto pare poco adattabile al nostro (così Mario Barenghi) ma che in ogni caso rimanda, deputato a moltiplicare la ricorrente dialettica tra soggetto e oggetto, tra realtà e potenzialità del reale, a diversi luoghi della sua opera, dalla cosmicomica *Priscilla* alle riflessioni, poi consegnate a *Una pietra sopra*, su Charles Fourier o su Northrop Frye.

Le parti più interessanti del libro coincidono in ogni caso con la descrizione di progetti meno noti, perlopiù non portati a termine o comunque mai pubblicati (anche oltre i materiali riprodotti nel terzo volume dei 'Meridiani'). Uno riguarda Cuba, terra di nascita e di matrimonio, ma lascia dietro di sé giusto un intreccio di impressioni di viaggio, lettere e letture insieme a un vago sapore di rimosso. Un altro, più sviluppato, ha invece a che vedere con la non datata ma presumibilmente giovanile riflessione sull'*Antologia di Spoon River* faticosamente arrivata da noi (1943) nella traduzione di Fernanda Pivano, e testo di riferimento per più generazioni di americani e di americanisti (rilanciato in seguito dalla trasposizione in musica di Fabrizio De André). Di Nicola trascrive gli appunti annotati da Calvino in margine al testo (che prendono le mosse da una recensione di Pavese, il quale ne aveva promosso la pubblicazione italiana) e quindi l'abbozzato saggio che ne deriva, intitolato *Lee Masters, piccolo Dante*: in cui la carrellata di autoritratti *post mortem* offerti dagli abitanti di Spoon River viene depurata di ogni accento metafisico, giacché pene e premi oltremondani si misurano in memoria terrena, e ricondotta a un rivoluzionario amore per gli ultimi, per gli emarginati, che trova la sua ragione profonda in una visione sostanzialmente deterministica del mondo.

Le postille riprodotte all'interno di *Un'idea di Calvino* sono però anche quelle che accompagnano la lettura dei *Sette messaggeri* (1942) di Buzzati, nonché di due dei volumi consultati – nel secondo caso si dovrebbe dire 'saccheggiati' – per le sei lezioni sulla letteratura che Calvino

avrebbe dovuto tenere ad Harvard (*Norton Lectures*). Si tratta di *Fato antico e fato moderno* di Giorgio De Santillana (*Reflections on Men and Ideas*, 1968) e del *De rerum natura* di Lucrezio, due libri tra loro assai diversi e che non fanno che confermare l'estrema varietà delle suggestioni proposte dagli scaffali in mezzo ai quali ci conduce Di Nicola, sempre pieni di sorprese e di accoppiamenti ingegnosi; ma pure, a quarant'anni dalla morte dello scrittore (giacché un altro anniversario subito ci concede la sempre generosa ruota dei numeri), l'illimitata estensione del suo *mondo scritto*, sorta di borgesiana biblioteca («a fare elenchi delle predilezioni non si finisce mai»: p. 110) dove, come ci ricorda un racconto meno noto evocato dall'autrice del volume, «la foresta dei libri anziché sfoltirsi, pareva farsi sempre più aggrovigliata, ed insidiosa».

NICOLA TURI

*nicola.turi@unifi.it*

*Università degli Studi di Firenze, Italia*